

Rassegna del 07/12/2011

CONFCOMMERCIO

Stampa	7	Intervista a Carlo Sangalli - Speciale manovra - "Il governo cambi idea Sugli orari siamo già in linea con L'Europa	LUI.GRA.	1
Repubblica	24	Italia in recessione, sarà un Natale al risparmio	Tonacci Fabio	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	6	Tutti gli aumenti, la benzina subito - Scatta il rincaro di benzina e gasolio	Baccaro Antonella	3
Sole 24 Ore	10	Fornero: possibile rivedere gli adeguamenti	Rogari Marco	6
Corriere della Sera	21	Sì alla manovra ma i no vincono su pensioni e Ici - Manovra, sì da due italiani su tre Bocciata l'Ici sulla prima casa	Mannheimer Renato	8
Corriere della Sera	10	Le rendite aumentano solo per l'Ici	Pagliuca Gino	10
Corriere della Sera	12	Costerà meno il lavoro di donne e under 35 - Irap, bonus giovani e donne. Uno sconto di 10.600 euro	Bagnoli Roberto	12
Sole 24 Ore	12	Dopo redditi e spese tracciati anche conti e depositi bancari Rafforzate le indagini finanziarie - Movimenti bancari tracciati dal fisco	Mobili Marco	14
Corriere della Sera	3	"Catastrofe evitata appena in tempo"	Breda Marzio	16
Corriere della Sera	24	Berlusconi al Pdl: siate responsabili	Di Caro Paola	18
Corriere della Sera	25	Bersani sfida Di Pietro contrario al governo "Vai per la tua strada"	M.T.M.	20
Unità	6	Intervista a Raffaele Bonanni - "Cerchiamo l'unità. Va fermato l'attacco ai pensionati"	Matteucci Laura	22
Sole 24 Ore	7	A rischio la tripla A del salva-Stati	Romano Beda	24

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Salvare l'euro ora o mai più	Polito Antonio	25
---------------------	---	--	----------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	35	Il mercato dei falsi non conosce crisi. Il giro d'affari sfiora i sette miliardi di euro - Falsi, mercato da sette miliardi	C.Fo.	26
-------------	----	---	-------	----

ASSOCIAZIONI

Messaggero Cronaca di Roma	38	Intervista a Giuseppe Roscioli - Roscioli, Confcommercio: aumento dell'Iva pesante segnali negativi per Natale	M.Ev.	28
----------------------------	----	--	-------	----

Speciale **manovra**

“Il governo cambi idea Sugli orari siamo già in linea con l'Europa”

Sangalli: e ripensi anche all'Iva, uccide i consumi

Intervista

Carlo Sangalli, da presidente della **Confcommercio** lei come valuta la liberalizzazione degli orari e dei giorni di apertura dei negozi e dei supermercati?

«Mario Monti nel proporre questa liberalizzazione ha fatto riferimento a quanto succede nel resto dell'Unione europea. La nostra proposta al governo è di fare insieme a noi una valutazione comparativa con il resto dell'Ue. In **Confcommercio** riteniamo che i livelli di servizio offerti in Italia, in termini di orari e di giorni di apertura, siano già oggi paragonabili a quelli europei».

Cioè a lei risulta che la situazione degli orari di apertura sia la stessa in Italia e all'estero?

«Rispetto alla Francia e alla Germania sì. E in più mi risulta che una deregolamentazione totale della domenica e dei festivi sia poco o punto presente all'estero».

Ma non è vero che gli italiani che finiscono l'orario di lavoro alle 17 o alle 18 sono costretti a fare la corsa prima che i negozi e i supermercati chiudano, se vogliono fare la spesa?

«Non mi pare che ci sia un problema di corse. Fin dalla riforma Bersani del 1998 i negozi e i supermercati in Italia possono stare aperti per 13 ore nell'arco della giornata. La flessibilità degli orari mi sembra sia già sufficiente. E di domenica e nei festivi c'è un'ampia facoltà di deroga, in Italia non è difficile trovare negozi aperti di domenica».

Quindi lei propone al governo di fare la comparazione con l'Ue. Ma il governo ritiene di averla già fatta, questa comparazione, e ha già preso le sue decisioni. Rifacendo l'analisi da capo sperate di fargli cambiare idea?».

«Dal nostro punto di vista sicuramente sì. Comunque non scendiamo in trincea, vogliamo aprire una fase di ragionamento».

Avete già sondato i sindacati dei vostri dipendenti per sapere che cosa ne pensano?

«No, la norma è freschissima».

Della manovra di Monti in generale che giudizio dà?

«Appreziamo lo sforzo importante sul rigore di bilancio. Ma sulla crescita occorre fare di più. Servirebbero più tagli alle spese. E sul versante delle tasse l'aumento di due punti dell'Iva nel 2012, e di un ulteriore, possibile mezzo punto nel 2014, rischia di deprimere i consumi e di avere un effetto recessivo su un'economia italiana che già sta entrando in recessione di suo. Spero che il governo ci ripensi».

Sangalli, lei di certo non cadrà dalla sedia per la sorpresa se le dico che i commercianti sono additati da molti come potenziali evasori fiscali. Le misure sul fisco annunciate da Monti, tipo il limite di mille euro per i pagamenti in contanti, vi spaventano?

«Non temiamo nulla. La stima sull'imponibile evaso ogni anno in Italia è di 270 miliardi e taglia trasversalmente la società. Non credo che le contrapposizioni giovino. Il recupero dell'evasione è giusto, perché la dimensione del fenomeno è incompatibile con l'equità sociale e con il risanamento dei conti pubblici».

[LUI. GRA.]



Carlo Sangalli
È il presidente
dell'associazione
Confcommercio



Italia in recessione, sarà un Natale al risparmio

Le stime di Confcommercio su crescita e consumi: Pil negativo negli ultimi due trimestri 2011

I numeri

81%
I PESSIMISTI

Sono gli italiani che si aspettano un Natale dimesso. Erano di più (86,3%) l'anno scorso, per Confcommercio

13%
VA ONLINE

Si compra sul Web perché la scelta è migliore e i prezzi sono vantaggiosi

1555 euro
LA SPESA

E' la somma media che gli italiani muoveranno per il Natale (-0,4% rispetto al 2010)

88,2%
FARA' REGALI

In calo del 2,4% rispetto all'anno scorso. E i doni saranno mediamente più economici

“Il sentimento sugli acquisti delle feste resta negativo ma non è depresso”



PRESIDENTE
Carlo Sangalli,
presidente della
Confcommercio

FABIO TONACCI

ROMA—Sarà un Natale “ristretto”, ispirato alla prudenza. Gli italiani spenderanno un po' meno rispetto allo scorso anno, soprattutto in vestiti, libri ed elettrodomestici. Per la prima volta diminuiranno i regali tecnologici, telefonini e computer in testa. Un Natale dimesso (si prevede una riduzione dei consumi dello 0,4%) ma tutto sommato non depresso. Con la consapevolezza però che la tanto temuta recessione, attesa per l'anno prossimo, in realtà è già arrivata. Almeno secondo l'Ufficio Studi della Confcommercio, che ha diffuso le stime di crescita per i prossimi due anni e ha rielaborato i dati degli ultimi due trimestri.

Per il 2012 prevede per l'Italia una riduzione del Prodotto interno lordo dello 0,6%, che si accompagnerà alla contrazione

dei consumi dello 0,3%. Si tornerà a crescere solo nel 2013, con un modesto +0,4% del Pil e un +0,3% nei consumi. «Ma — è questa la grande novità — variazioni congiunturali negative su questi due indicatori sono attese già tra il terzo e il quarto trimestre del 2011», scrive l'Ufficio Studi. Sono valutazioni ancora grezze e approssimative, da prendere con la dovuta cautela. Ma se saranno confermate dalle stime dell'Istat in uscita nelle prossime settimane, significheranno che la recessione è già cominciata.

A mettere in allarme è stata l'analisi di ottobre. Secondo l'Indicatore dei consumi Confcommercio si è avuta una riduzione dello 0,5% della domanda rispetto allo stesso mese del 2010, diminuzione che sale allo 0,8% se confrontata con il settembre di quest'anno. Abbigliamento e calzature hanno registrato, rispetto all'ottobre dell'anno scorso, un significativo ridimensionamento (-5,2%). Diminuite anche le vendite di autovetture e motocicli (-4,7%) e quelle di beni e servizi ricreativi (-4,2%). Unico comparto a non sentire la crisi è quello delle comunicazioni (+9,3%). «Il calo — spiegano — è la spia di un problema di avvio, nel terzo trimestre, di una fase di ripiegamento dei consumi delle famiglie non trascurabile e che potrebbe proseguire nella prima parte del 2012». Una tendenza che trova riscontri nelle stime di Confindustria, che segnala a no-

vembre una produzione industriale in contrazione dello 0,1% e una riduzione degli ordini dello 0,4% rispetto al mese precedente.

Per il Natale 2011 Confcommercio stima un calo di consumi da tredicesime e lavoro autonomo dello 0,4% rispetto all'anno passato. Tradotto: la famiglia media italiana spenderà per regali e cenoni vari 1555 euro, contro i 1561 euro del 2010. Per l'80,9% degli italiani sarà un Natale «dimesso ma non depresso, e comunque non peggiore dello scorso anno». L'88,2% farà regali, il 2,4% in meno rispetto al 2010. A risentire dell'incertezza saranno i settori dell'editoria (libri, cd, dvd), dell'abbigliamento, degli elettrodomestici. Si prevede un cedimento, e sarebbe la prima volta, dei prodotti tecnologici. Bene, in senso relativo, alimentari, vini, profumi, cosmetici e giocattoli. Per la prima volta, infine, la quota dei consumatori che acquisterà regali su Internet raddoppierà, superando la soglia del 13%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo dello Stato firma il provvedimento. Il ministro Fornero apre sulla previdenza: pronti a rivedere il blocco degli adeguamenti

Tutti gli aumenti, la benzina subito

Rincari fino a 11 centesimi sui carburanti, la mini patrimoniale salirà nel 2013 allo 0,15%
Napolitano: evitata una catastrofe. Monti blindo il decreto: pochi margini per modifiche

Il presidente della Repubblica firma il decreto salva Italia, la manovra economica anticrisi varata dal governo Monti.

I rialzi. Dal testo affiorano alcune novità. Tra l'altro, arriva l'aumento della benzina: rincari fino a 11 centesimi. La mini patrimoniale salirà nel 2013 a quota 0,15%. Il premier blindo il decreto: pochi i margini per modificarlo, o così o stipendi a rischio.

Welfare. Nuovo intervento, intanto, di Giorgio Napolitano: è stata evitata una catastrofe. Il ministro del Welfare, Fornero, apre intanto sul fronte della previdenza: siamo pronti a rivedere il blocco degli adeguamenti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 21

Le misure Il Fisco

SCATTA IL RINCARO DI BENZINA E GASOLIO

Il prezzo sale di 8,2 e 11,2 centesimi. L'aumento dell'1,23% dell'addizionale regionale

Gli effetti

I primi a sentire il nuovo aggravio saranno i lavoratori dipendenti e i pensionati sin dal mese prossimo

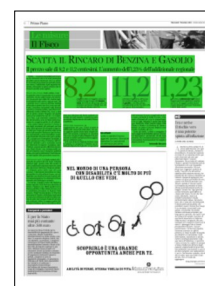
ROMA — Aumento immediato per le accise sul carburante che in tre anni porteranno allo Stato nuove entrate per circa 14 miliardi. Si comincerà a pagare da gennaio prossimo invece, l'addizionale Irpef regionale destinata a finanziare la spesa sanitaria che altrimenti sarebbe stata tagliata.

Rincari alla pompa. Scatta subito, e non da gennaio come si era pensato in un primo momento, l'accisa sulla benzina che aumenta a 704,20 euro per mille litri, mentre quella sul gasolio auto arriva a 593,20 euro. Dal 1 gennaio 2013 ci sarà un ulteriore balzello su benzina e gasolio auto di 0,5 euro per mille litri. L'aumento immediato sulla benzina sarà di 8,2 centesimi al litro, quasi dieci considerando anche l'effetto Iva, circa 4 euro

per un pieno; mentre l'impatto sul gasolio usato come carburante sarà di 11,2 centesimi al litro, 13,6 centesimi compresa l'Iva. Già dal prossimo anno lo Stato potrà incassare un maggiore gettito di 4,8 miliardi.

Così anche questo governo è ricorso a uno degli strumenti più gettonati per fare cassa. Basti pensare che da aprile a oggi sono stati ben cinque gli aumenti delle accise decisi dall'esecutivo Berlusconi per far fronte a necessità più o meno immediate. A aprile per finanziare il Fondo unico per lo spettacolo, a giugno per l'emergenza immigrati, a luglio ancora per il Fus, il cinema e altri interventi culturali e poi a novembre scorso per l'alluvione in Liguria e Lunigiana. Quest'ultimo, secondo quanto affermato dal premier Mario Monti, «era indispensabile anche per esigenze come il trasporto pubblico locale» che così ha riottenuto i fondi che erano stati tagliati dalla precedente manovra.

Addizionale Irpef. E si ispira sempre alla necessità di aiutare gli enti locali, evitando ulteriori tagli, questa volta alla sanità, la nuova addizionale regionale Irpef che scatta



già a decorrere dall'anno d'imposta attuale

L'aliquota passa dallo 0,9% all'1,23% (+0,33%). L'incremento determina un maggior gettito di 2.085 milioni di euro, cui corrisponde una riduzione di pari importo della compartecipazione Iva destinata al finanziamento del fabbisogno sanitario.

La norma si applica anche alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano con effetti positivi per la finanza pubblica di 860 milioni di euro. Con le medesime procedure le Regioni Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia e le Province autonome di Trento e di Bolzano assicurano un concorso al Bilancio di altri 60 milioni annui da parte dei Comuni ricadenti nel proprio territorio. Infine il maggior gettito della regione Siciliana, pari a 130 milioni, determina una riduzione del fondo sanitario nazionale per pari importo e quindi un corrispondente miglioramento dei saldi di finanza pubblica.

Effetti della tassazione. La maggiorazione all'1,23% è però la parte di

aggiuntiva manovrata dallo Stato, cui vanno aggiunte quelle decise dalle singole Regioni che possono sommarvi al massimo uno 0,50%. Se poi si tratta di Regioni che presentano un deficit sanitario possono aggiungere un ulteriore 0,30%.

E' il caso di alcune Regioni del Sud, come la Calabria, la Campania e il Molise: qui all'attuale aliquota che è già all'1,7 (0,9+0,8) si potrà sommare la nuova maggiorazione dello 0,33%, portando il totale al 2,03%. L'aumento si fermerà all'1,23% in cinque Regioni in cui oggi l'aliquota è quella base dello 0,9%: Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto e le Province di Trento e Bolzano. In mezzo si trovano Regioni come il Lazio e la Sicilia, all'1,7%.

Come già detto, i primi a assaggiare il nuovo aggravio del balzello saranno i lavoratori dipendenti e i pensionati, sin dal mese prossimo. Per i lavoratori autonomi si tratterà di aspettare l'autotassazione tra maggio e giugno prossimi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti (Le novità in neretto)

PENSIONI



Estensione a tutti dal 2012 del sistema contributivo. Ritiro a 66 anni per gli uomini e a 62 per le donne. Parità uomo donna a 66 anni nel 2018. Abolizione di quote e finestre per le pensioni d'anzianità: si uscirà in anticipo con 41 anni e un mese di contributi per le donne e 42 e un mese per gli uomini. **Età agganciata alle aspettative di vita. Annunciata per il 2018 la fine delle pensioni di anzianità.** Contributo di solidarietà dalle pensioni più ricche e, finora, niente adeguamento all'inflazione per quelle sopra i 936 euro

FISCO



Aumento delle aliquote Iva del 10 e del 21% di 2 punti dal 1 ottobre 2012, se non ci saranno gli introiti previsti dal riordino delle agevolazioni fiscali. **Dall'1 gennaio 2014 altro incremento dello 0,5%.** Una tantum dell'1,5% sui capitali rientrati con lo scudo fiscale, **anche quello del 2001.** Rialzo dell'aggiuntiva regionale Irpef dallo 0,9 all'1,23%. Il bollo in conto titoli esteso a qualsiasi investimento finanziario: **prelievo dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% per il 2013, con un minimo di 34,2 euro e un massimo di 1.200**

BENI DI LUSSO



Tassa per le auto superiori a 185 kilowatt di potenza (20 euro per ogni kilowatt eccedente), sulle barche sopra i 10 metri, su elicotteri e aerei privati in base al peso

LIQUIDAZIONI MILIONARIE



Per la quota sopra il milione, il Tfr del manager si sommerà al reddito complessivo tassato con l'aliquota Irpef massima del 43%

CASA



Arriva l'imposta municipale unica (Imu). Si pagherà anche sulla prima casa. Previsto un 60% di rivalutazione degli estimi catastali. Aliquote dello 0,4% sulla prima casa e dello 0,76% per le altre

LA BENZINA



Salgono subito le accise su benzina e diesel per un aumento, rispettivamente, di 8,2 centesimi e 11,2 centesimi al litro. Nel caso del gpl l'aumento sarà di 2,6 centesimi al litro.

COSTI DELLA POLITICA



Abolizione delle giunte provinciali e riduzione dei consiglieri a dieci. Calo dei membri delle Authority da 50 a 28. Accorpamento di Inpdap e Enpals nell'Inps

LIBERALIZZAZIONI



Deliberato un insieme di liberalizzazioni per la vendita di farmaci (quelli di fascia C con obbligo di ricetta e solo nei Comuni sopra i 15 mila abitanti), per i trasporti e per gli orari degli esercizi commerciali

CRESCITA



Rafforzamento del fondo di garanzia per le imprese, con un credito di oltre 20 miliardi. Ricostituzione dell'Istituto per il commercio estero. Agevolazioni fiscali per gli utili reinvestiti, che rafforzano il capitale d'impresa. **Infrastrutture: sblocco di 3,8 miliardi per le opere strategiche**

BONUS IRAP PER DONNE E GIOVANI



Le imprese potranno dedurre 10.600 euro per ogni donna o giovane sotto i 35 anni assunti a tempo indeterminato. Lo sconto sale a 15.200 euro nelle regioni del Sud

NO AL CONTANTE



Tracciabilità fiscale per i pagamenti oltre mille euro. Lo Stato non pagherà più di 500 euro in contanti: per le somme eccedenti bisognerà dotarsi di conto corrente a costi agevolati

8,2 11,2

centesimi al litro, la maggiore accisa che a partire da oggi si paga sulla **benzina verde**. Ma il rincaro alla pompa sale a 9,9 centesimi, sommando «l'effetto Iva», che con l'aliquota attuale è del 21%

centesimi, l'aumento dell'accisa che scatta da oggi su ogni litro di **gasolio** e che alla pompa, considerando anche l'Iva del 21%, sarà pari a 13,6 centesimi

1,23

per cento, l'**addizionale Irpef** che le Regioni potranno applicare a partire dal 2012. Il maggior prelievo potrà essere utilizzato anche per finanziare i deficit della sanità

Fornero: possibile rivedere gli adeguamenti

«Ma solo a saldi invariati» - «Dal 2018 superate le uscite d'anzianità, riforma lavoro con flexsecurity»

La precisazione del ministro

«Nessuna norma cancella i trattamenti anticipati, ma col contributivo conterà, con 20 anni di contribuzione, solo l'età minima pensionabile»

IL PROSSIMO STEP

«Questa riforma punta tutto su un'altra cosa, il pezzo mancante che la sorregge: un mercato del lavoro che funziona»

Marco Rogari

ROMA

■ «Se mi chiedete se il 2018 è l'ultimo anno per le pensioni di anzianità, la risposta è no, però tendenzialmente questi trattamenti vanno a morire perché con il contributivo conterà, con 20 anni di contribuzione, solo l'età minima di accesso alla pensione». Con queste parole il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha cercato di chiudere un piccolo giallo nato sulla base di sue presunte dichiarazioni sull'addio ai pensionamenti anticipati pronunciati nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro della Camera. «Non c'è alcuna norma di legge che dica che scompaiono le pensioni anticipate», ha aggiunto Fornero, che si è anche detta pronta ad alleggerire il blocco delle indicizzazioni a patto che vengano rispettati i saldi della manovra.

Per quel che riguarda l'abbandono delle "anzianità" che sono attualmente ancorati alle quote (somma di età anagrafica e contributiva) il decreto sulla manovra prevede, in aggiunta ai pensionamenti di vecchiaia, un solo canale di uscita anticipata con (a prescindere dall'età anagrafica) 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne. In questo caso l'assegno "pieno"

viene garantito con almeno 62 anni di età: sotto questa soglia anagrafica scattano penalizzazioni del 2% l'anno.

«Sulle pensioni d'anzianità la soluzione è stata molto drastica», ha affermato Fornero aggiungendo che il governo ha comunque deciso «di dare lungo respiro alla riforma affinché tra due anni gli italiani non ne debbano avere un'altra». Con gli interventi adottati l'incidenza della spesa pensionistica sul Pil si ridurrà dello 0,2% nel 2012, dello 0,9% nel 2015 e dell'1,4% nel 2020: il pieno equilibrio sarà raggiunto tra il 2045 e il 2050. La riforma produrrà quasi 2,8 miliardi di risparmi il prossimo anno, che lieviteranno a oltre 20 miliardi a partire dal 2018.

Nel puzzle che intende realizzare la Fornero il piano sulle pensioni rappresenta solo una delle tessere. «Questa riforma punta tutto su un'altra cosa che nella riforma non c'è, il pezzo mancante che la sorregge: un mercato del lavoro che funziona», ha sottolineato la Fornero. Proprio la riforma del mercato del lavoro diventa ora la priorità del ministro. «Da domani o dopodomani sarò impegnata su questo fronte», ha affermato Fornero aggiungendo che la direzione che il Governo intende seguire è quella della flexsecurity: «Un po' di flessibilità in più ma con una garanzia di protezione dei lavoratori».

L'ultimo tassello del piano del Governo è costituito dal riordino degli ammortizzatori attra-

verso un meccanismo che dovrà «essere congegnato in modo che nessuno venga lasciato fuori». Quanto alle risorse, il ministro ha detto che il Governo le troverà sicuramente «c'è già una sorta di gentlemen's agreement».

Tornando alle pensioni, di fronte alle pressioni di diversi partiti, Pd in testa, ad ammorbidire il blocco parziale delle perequazioni (che ora colpisce i trattamenti superiori due volte il minimo), il ministro del Lavoro ha dato tutta la sua disponibilità «a rendere più blanda la deindicizzazione, ma alla precisa condizione che i saldi della manovra rimangano invariati: «Sarei felice se si trovasse una soluzione», ha detto il ministro.

Nel corso dell'audizione alla Camera la Fornero si è anche detta favorevole a una stretta sulle pensioni baby aggiungendo che lei stessa aveva ipotizzato un contributo di solidarietà che poi è stati accantonato. Il ministro, annunciando che martedì incontrerà il Governatore della Banca d'Italia, ha poi affermato che la decisione presa dai presidenti di Camera e Senato sull'immediata adozione del contributivo pro rata per i vitalizi dei parlamentari di fatto «mette in mora» tutte le istituzioni, comprese Corte costituzionale e Bankitalia. Per quel che riguarda l'adeguamento del personale del Quirinale alle nuove regole Fornero ha sottolineato di essere «sicura che questo è un tema al quale il presidente della Repubblica attribuisce molta importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI



DUE VIE

Scompare il meccanismo delle «quote» (somma di età e anzianità). Le nuove regole per il pensionamento prevedono il metodo di calcolo contributivo per tutti e solo due vie per l'uscita: quella «ordinaria» di vecchiaia (dal 2012: 66 anni per gli uomini e le donne della pubblica amministrazione; 62 per le donne del settore privato, 66 dal 2018), oppure quella «anticipata» per anzianità: 42 anni e 1 mese per gli uomini, 41 e 1 mese per le donne

PENALITÀ

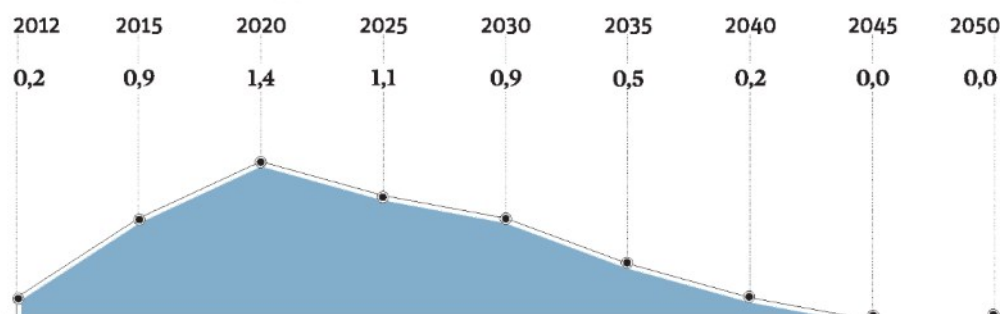
Viene stabilita un'età minima di pensionamento, 62 anni, uguale per gli uomini e per le donne. La pensione anticipata sarà perciò accompagnata da una penalizzazione, pari al 2% per ogni anno di anticipo rispetto alla regola dei 62 anni, applicata sulla quota retributiva della pensione. Dai 62 ai 70 anni vige il pensionamento flessibile, con l'applicazione dei relativi coefficienti di trasformazione calcolati fino a 70 anni.



In commissione. Il ministro Elsa Fornero ascoltata ieri alla Camera

Il calo della spesa pensionistica

Riduzione dell'incidenza in rapporto al Pil. In punti percentuali



Nota: Le valutazioni sono state effettuate mediante il modello di previsione della spesa pensionistica del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

Il sondaggio

Sì alla manovra
ma i no vincono
su pensioni e Ici

di RENATO MANNHEIMER

Due italiani su tre dicono sì alla manovra anticrisi del governo Monti. Secondo il sondaggio, sono contrari all'aumento dell'età pensionabile 6 su 10. Boccia l'Ici sulla prima casa. A PAGINA 21

Le misure

Il sondaggio

MANOVRA, SÌ DA DUE ITALIANI SU TRE BOCCIATA L'ICI SULLA PRIMA CASA

La fiducia nel premier scende dal 73 al 64 per cento tra prima e dopo il decreto

Il voto sui provvedimenti

Il consenso alla tassazione sui beni di lusso è al 93%, superiore a quello per la riduzione degli organi delle Province (82%)

Contrari all'aumento
dell'età pensionabile
sei elettori su dieci. Monti
piace al 47% dei leghisti

di RENATO MANNHEIMER

Con il varo del pacchetto di misure «Salva-Italia», il governo Monti ha, per la prima volta, affrontato il giudizio dell'opinione pubblica su azioni e provvedimenti concreti e non solo sull'immagine percepita. Nel complesso, l'esito di questa prima prova appare più che positivo per l'esecutivo. Il grado di fiducia espresso nei confronti del presidente del Consiglio rimane molto alto (64%), pur subendo una flessione, forse inevitabile, rispetto al livello raggiunto prima della manovra (73%). E anche la valutazione complessiva sull'operato del governo mostra come la netta maggioranza degli italiani (61%) apprezzi quanto, nell'insieme, l'esecutivo ha fatto sin qui. Si tratta di un livello di giudizi positivi per il governo che, data anche l'ampiezza dello schieramento che lo sostiene, risulta superiore a quanto ottennero Berlusconi e Prodi a inizio mandato. Ma non è solo il consenso in Monti a essere relativamente elevato: l'avvio del suo governo ha coinciso con una crescita complessiva del supporto verso mol-

te altre istituzioni, tanto che l'indice sintetico Ispo di fiducia nei confronti delle istituzioni del nostro Paese si è incrementato di un punto da ottobre a oggi. Naturalmente, il giudizio positivo verso il presidente del Consiglio varia in relazione all'orientamento politico. È massimo tra gli elettori del centrosinistra (88% nel Pd), assai elevato tra quelli di centro (76% nell'Udc), e costituisce la maggioranza relativa (48%) tra chi vota Pdl. Ma persino tra gli elettori della Lega, che pure è all'opposizione, il 47% esprime una valutazione positiva nei confronti di Monti (a fronte del 50% che gli nega il suo consenso). E il premier è «promosso» anche dal 61% di chi è indeciso su cosa votare o tentato dall'astensione.

A questa sostanziale approvazione complessiva dell'operato di Monti si affianca un giudizio più articolato e contraddittorio sugli specifici provvedimenti annunciati domenica. Buona parte delle misure incontra l'approvazione dei cittadini. E così, ad esempio, per la più pesante tassazione sui beni di lusso (au-

to, barche, aerei) che vede un'approvazione del 93%, superiore a quella per la diminuzione dei costi della politica, con la riduzione degli organi delle Province (82%). Ancora, incontrano il favore della popolazione (81%) il varo degli sconti fiscali per gli imprenditori che reinvestono gli utili in azienda, la tanto discussa tassazione dei capitali rientrati dall'estero con lo scudo fiscale (73%) e il divieto dell'uso dei contanti oltre i 1.000 euro (70%). Più contenuto, ma sempre espresso dalla maggioranza della popolazione, è il consenso per il passaggio al sistema contributivo



nel calcolo della pensione (61%) e per la tassazione di tutti i depositi finanziari (57%).

Come era lecito attendersi, si riscontrano viceversa giudizi più critici nei confronti dei provvedimenti più dolorosi. Ad esempio, solo poco meno del 40% approva l'aumento dell'età pensionabile. Ma questo dato non è che la media tra atteggiamenti diversissimi nell'elettorato dei vari partiti. Infatti, la maggioranza (57%) degli elettori del centrosinistra si dichiara favorevole a questa misura, mentre la gran parte (70%) dei votanti per il Pdl e, ovviamente, per la Lega, esprime la propria contrarietà. Lo stesso orientamento critico (39% di giudizi positivi) si rileva nei confronti del mancato adeguamento all'inflazione per le pensioni superiori a 936 euro, anche in questo caso come risultato di orientamenti opposti tra l'elettorato di centrosinistra e quello di centrodestra. Altrettanto severa (mediamente 35% di approvazioni) è la valutazione sulla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa: in questo caso le differenziazioni tra l'atteggiamento negativo degli elettori di Pdl e Lega (81% di disapprovazione) e quelle dei votanti per il centrosinistra (52% di approvazione) sono ancora più evidenti.

Malgrado queste aree di dissenso, l'insieme dei provvedimenti è approvato dalla popolazione: se si calcola la media dei giudizi positivi sulle singole decisioni, si ottiene un valore pari al 66%, che mostra come vi sia consenso diffuso, anche se assai differenziato tra l'elettorato del centrosinistra (85%) e quello del centrodestra (59%). Questo supporto generalizzato è rafforzato dall'impressione, manifestata dal 68% dei cittadini (ancora una volta assai più nel centrosinistra), di una crescita di credibilità nel contesto internazionale dell'Italia, grazie anche alle prime iniziative del governo. Insomma, malgrado il prevedibile rifiuto delle misure più dolorose, l'esecutivo pare mantenere il favore dell'opinione pubblica. Non solo — e, forse, non tanto — grazie ai provvedimenti intrapresi, quanto a seguito dell'immagine complessiva di forte impegno personale («per la salvezza dell'Italia», per usare le parole del presidente Monti) e di serietà manifestati sin qui.

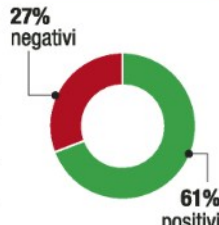
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia in Mario Monti

	23 - 24 Novembre	5 Dicembre
Moltissima fiducia	11%	10%
Molta fiducia	62%	54%
Poca fiducia	13%	20%
Pochissima fiducia	3%	9%
Non sa	11%	7%

Valutazione dell'operato del governo

	23 - 24 Novembre
Molto positiva	9%
Abbastanza positiva	52%
Abbastanza negativa	19%
Molto negativa	8%
Non sa	12%



Aumento dell'età pensionabile (% di giudizi positivi)

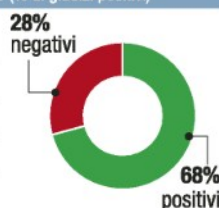
Centrodestra	30%
Centrosinistra	56%

ICI sulla prima casa (% di giudizi positivi)

Centrodestra	19%
Centrosinistra	52%

Grazie a Monti, l'Italia sta riacquistando prestigio e credibilità nei confronti degli altri Paesi europei (% di giudizi positivi)

Molto d'accordo	23%
Abbastanza d'accordo	45%
Poco d'accordo	19%
Per nulla d'accordo	9%
Non sa	4%



Il giudizio sui provvedimenti (% di giudizi positivi)

Tassa sui beni di lusso (automobili di lusso, barche oltre i 10 metri, aerei privati)	93%
Diminuzione dei costi della politica attraverso la riduzione delle competenze e degli organi delle Province	82%
Sconti fiscali per gli imprenditori che reinvestono gli utili nelle attività delle aziende anziché intascarli	81%
Tassazione dei capitali rientrati dall'estero con lo scudo fiscale	73%
Divieto di effettuare pagamenti in contanti oltre i 1.000 euro per combattere l'evasione fiscale	70%
Calcolo delle pensioni sulla base dei contributi effettivamente versati	61%
Tassazione dei depositi finanziari posseduti (azioni, obbligazioni, BOT, ecc.)	57%
Aumento dell'età pensionabile e degli anni di contributi versati necessari per andare in pensione	39%
Mancato adeguamento all'inflazione per le pensioni superiori a 936 euro per i prossimi due anni	39%
Possibilità per le regioni di aumentare le tasse sui redditi	36%
ICI anche sulla prima casa	35%
Aumento dell'IVA del 2% da settembre 2012 se risultano insufficienti le altre misure	30%
MEDIA DEI GIUDIZI SUI DODICI PROVVEDIMENTI	66%

Sondaggio ISPO/3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 802/ Metodo: CATI. Rifiuti/sostituzioni: 1.854. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 5 dicembre 2011. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it. D'ARCO

Le misure La casa

LE RENDITE AUMENTANO SOLO PER L'ICI

Nessun effetto su Irpef e passaggi di proprietà. Restano i vecchi vani

60%

Il rialzo
dei valori catastali
applicato solo ai fini
ex Ici: su questi sono
state applicate
le aliquote del tributo

11%

L'aumento
dell'ex Ici rispetto
al 2007 per
gli immobili medio
signorili (A2). A Roma
e Milano l'incremento
sarebbe del 27%

Immobili d'epoca

A Roma o Milano si verifica spesso che case d'epoca centrali siano considerate dal catasto alla stregua di case economiche o popolari

L'imposizione immobiliare si basa su criteri del tutto casuali: la corrispondenza tra valori fiscali e reali dei beni non si riscontra quasi mai e se nella maggioranza dei casi la differenza è a tutto vantaggio dei contribuenti, nel senso che il Fisco valuta l'immobile assai meno del mercato, non di rado si verifica il contrario. Non si poteva pensare che in pochi giorni il gover-

no Monti potesse far quello che per almeno una decina d'anni non si è fatto nonostante le promesse e cioè una revisione attendibile dei valori del catasto, e così tutte le anticipazioni della vigilia sulla progressività dei tributi immobiliari in funzione del numero di beni posseduti, del loro valore o del patrimonio del proprietario si sono scontrati con la realtà: la via più breve per fare cassa è prendere i parametri già esistenti e aumentarli in maniera lineare, con il risultato che si fanno crescere gli introiti per l'Erario ma si aumentano anche le sperequazioni.

È quanto succederà per l'Imposta municipale unica, che manderà in pensione anzitempo l'Ici e che, contrariamente a quanto previsto dal decreto sul federalismo municipale dell'esecutivo Berlusconi, sarà applicata anche sulla prima casa, l'abitazione cioè dove il proprietario ha la residenza.

Per quanto riguarda gli immobili residenziali si è deciso di innalzare i valori catastali del 60% e su quelli applicare le aliquote del tributo: e a questo proposito dobbiamo ribadire che l'aumento degli estimi catastali vale ai soli fini del nuovo tributo comunale, ma non riguarda né l'Irpef né le imposte per il passaggio di proprietà.

Nella tabella cerchiamo di dare un'indicazione di massima di quanto potrà costare l'imposta per i proprietari di prima casa nelle principali città italiane. Per il calcolo ci siamo basati sui valori fiscali medi per vano catastale aggiornati dall'Agenzia del territorio al

31 dicembre 2010. E già il fatto che si debba ragionare su una categoria, come quella del vano, che non ha nessuna aderenza con il mercato reale, la dice lunga sull'attendibilità del sistema impositivo: un vano infatti può essere di 10 come di 20 metri quadrati a seconda delle caratteristiche dell'immobile; il problema è che sul mercato 10 metri non valgono come 20.

Il secondo problema nasce dai criteri di attribuzione delle categorie: soprattutto in grandi città come Roma o Milano si verifica spesso che case d'epoca centrali e magari ristrutturate magnificamente siano considerate dal catasto alla stregua di case economiche o popolari perché vecchie mentre casermoni periferici ma recenti abbiano valori fiscali più elevati, quando il mercato direbbe l'esatto contrario.

Il calcolo della tabella per le categorie A2, A3, A4, ed A7 ipotizza che i Comuni adottino l'aliquota del 4 per mille sul valore catastale rivalutata e applichino una detrazione di 200 euro (il minimo previsto dalla legge) sull'importo. Come si vede per le case popolari di categoria A4 il tributo sarà o nullo o comunque irrilevante mentre nella categoria A3, quella delle case economiche, si spenderanno in media tra i 200 e i 300 euro nelle città del Nord, molto meno al Sud. Nelle case A2, categoria nella quale di fatto rientrano la gran parte delle case costruite dagli anni Ottanta in poi in edilizia libera, Bologna e Torino registrano i valori medi più elevati, battendo nettamen-

te Roma e Milano che pure hanno prezzi delle case sicuramente più alti. La Capitale e la metropoli lombarda hanno invece il più alto valore imponibile tra le case indipendenti.

In tabella sono considerati anche alloggi signorili e hanno valori catastali molto più elevati delle altre case; inoltre gli immobili in queste categorie non sono stati mai esentati dall'Ici. Sono tipologie piuttosto rare: per fare un solo esempio, a Milano di A8 ce ne sono solo 88. La nuova imposta si prospetta molto elevata, sui valori medi si superano i tremila euro a Milano e si sfiorano i 4.000 a Roma e Napoli.

Infine in tabella compaiono anche due tipologie non residenziali: gli uffici e i negozi, per i quali la legislazione prevede il calcolo degli estimi per metri quadrati e non per vani. I valori qui considerati non appaiono insostenibili ma bisogna considerare che abbiamo ipotizzato l'adozione dell'aliquota media prevista dal decreto Monti e cioè il 7,6 per mille. Le amministrazioni possono elevare il prelievo di altri tre millesimi e se così facessero gli importi da noi indicati andrebbero aumentati del 40% circa.

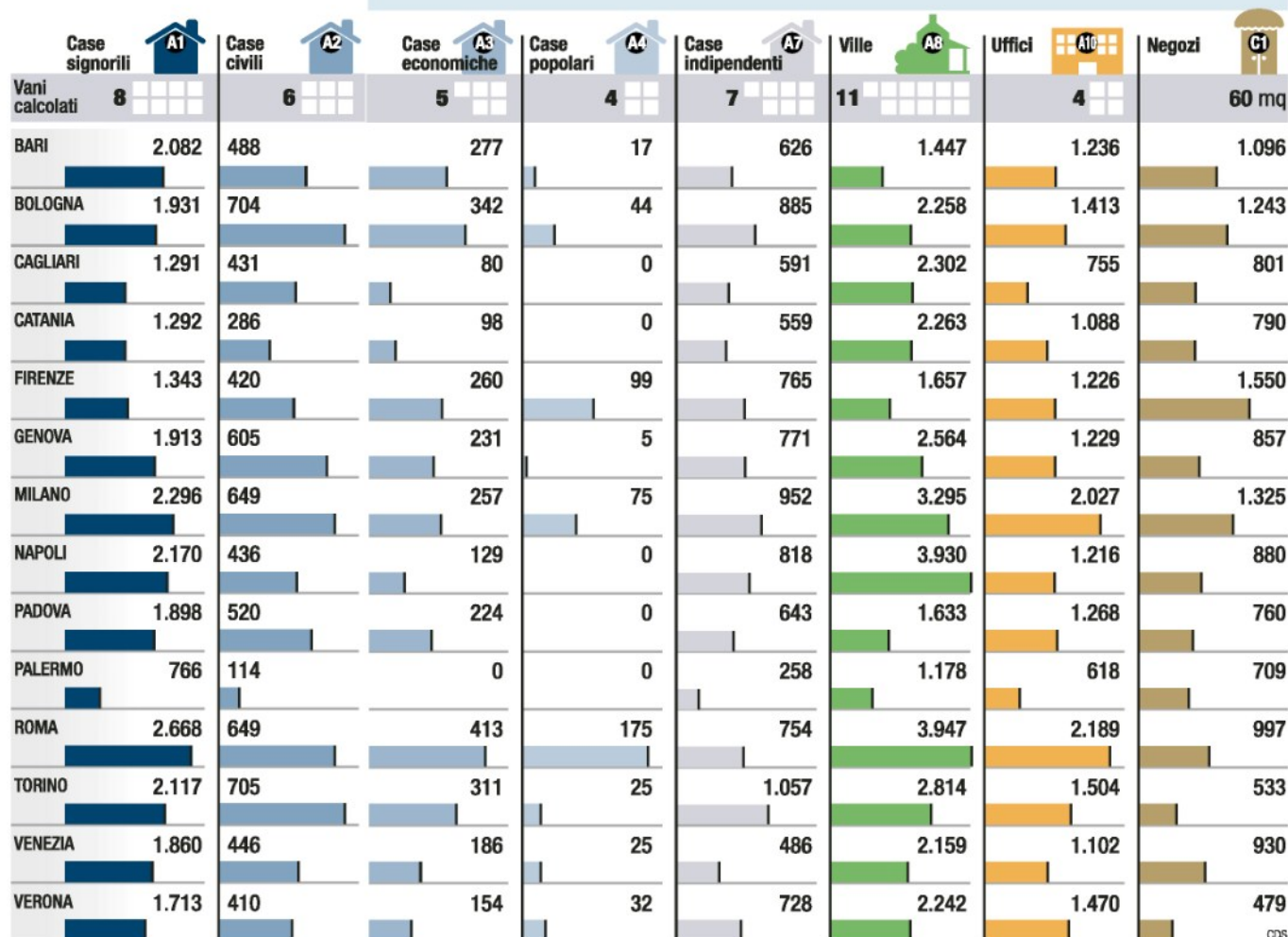
Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

L'Imu che si pagherà in media per ciascuna categoria di abitazione ipotizzando che si tratti di prima casa



CDS

Alle aziende bonus sull'Irap da 10.600 a 15.200 euro

Costerà meno il lavoro di donne e under 35

Con i nuovi provvedimenti economici costerà meno il lavoro di donne e giovani sotto i 35 anni. Si raddoppia dall'anno prossimo il bonus Irap. L'agevolazione, a partire dal 2012, si eleva a 10.600 eu-

ro all'anno per le imprese del Nord e a 15.200 per le regioni del Sud. L'Irap più leggera vale sia per chi è già assunto sia per coloro che verranno assunti, ma solo nel caso di contratti a tempo indeterminato.

A PAGINA 12 R. Bagnoli

con il commento di Dario Di Vico

Le misure La crescita

IRAP, BONUS GIOVANI E DONNE UNO SCONTO DI 10.600 EURO

Sale a 15.200 euro al Sud. La soglia dei 35 anni

1,6 miliardi

le risorse per finanziare nel 2012 il bonus Irap per favorire il posto di lavoro a giovani e donne, secondo la relazione tecnica della manovra

1 miliardo

L'esclusione massima prevista fino al 2014 per il patto di stabilità delle Regioni per le spese di cofinanziamento nazionale degli interventi con fondi strutturali Ue

ROMA — Si raddoppia dall'anno prossimo il bonus ai fini Irap per i giovani sotto i 35 anni e per tutte le lavoratrici. L'agevolazione dal 2012 sull'imponibile si eleva a 10.600 euro all'anno per le imprese del Nord e a 15.200 per le regioni del Sud. Sull'Irap più leggero verrà calcolata l'aliquota Irap del 3,9% che vale sia per i dipendenti già assunti sia per quelli che lo saranno ma solo nel caso di contratti a tempo indeterminato. Con una serie di esclusioni, per favorire le piccole e medie aziende, che vanno dalle imprese che lavorano in concessione, ai settori dei trasporti,

dell'energia, delle telecomunicazioni, delle poste. Per il Sud (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) l'esclusione si allarga a banche e assicurazioni. Le risorse per finanziare questo forte stimolo economico per il mondo del lavoro, da quanto emerge dalle tabelle allegate alla relazione tecnica della manovra, ammontano a circa 1,6 miliardi per il 2012, a 3,5 miliardi nel 2013 e a 3 miliardi nel 2014.

Secondo i calcoli dei tecnici del Tesoro viene stimato che questa norma sia applicabile a una platea di circa 3,9 milioni di lavoratori dipendenti dei quali 2,8 donne e 1,1 uomini entro i 35 anni d'età.

Il raddoppio del bonus Irap ha sorpreso perfino Confindustria che, in un primo tempo, pensava fosse riservato ai nuovi assunti. Il direttore generale di viale Astronomia Giampaolo Galli ha ammesso che nella manovra di Mario Monti «ci sono misure fondamentali per fare crescita». Oltre alla misura di cui sopra figura anche «l'incentivo fiscale alla ricapitalizzazione delle imprese, la ricostituzione dell'Istituto per il commercio con l'estero (Ice) e il potenziamento del fondo di garanzia crediti» rifinanzia-

to per 400 milioni.

Altro provvedimento cruciale per ridare ossigeno alle aziende più innovative riguarda l'agevolazione fiscale per aumentare la capitalizzazione. Si tratta del ritorno semplificato della vecchia Dit (Dual income tax) ora denominata Ace (Aiuto alla crescita economica) che consente una riduzione del carico fiscale del 3% per i primi tre anni di imposta sui redditi che derivano dal finanziamento con capitale di rischio. Una misura strategica per ridurre lo squilibrio del trattamento fiscale tra imprese che si finanziano ricorrendo all'indebitamento e quelle che preferiscono utilizzare risorse degli azionisti. È evidente che l'intenzione del legislatore è stata di favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese italiane che og-



gi si mostrano sui mercati troppo fragili e sottocapitalizzate. Le risorse destinate a questo provvedimento sono state stimate in un miliardo per l'anno fiscale 2011, 1,5 per il 2012 e 3 miliardi per il 2013.

Nell'articolo 3 si prevede anche di escludere dal patto di stabilità delle Regioni una cifra annua entro il miliardo di euro fino al 2014 relativa alle spese sostenute a titolo di cofinanziamento nazionale degli interventi realizzati con il contributo dei fondi strutturali europei. «Con questo provvedimento — ha spiegato ieri in commissione Bilancio il ministro per la Coesione nazionale Fabrizio Barca — si è cercato di intaccare un'altra delle criticità esistenti». «In questi giorni — ha detto ancora il ministro — stiamo trattando con le Regioni per convincerle a disamorarsi di alcune cose, se insistono ci saranno rischi per il Paese».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per i giovani e le donne

LA PLATEA I lavoratori coinvolti

1,1 milioni

2,8 milioni

IL COSTO A CARICO DELLO STATO

994 milioni di euro la stima

A favore delle imprese, per ogni donna e giovane sotto i 35 anni assunti a tempo indeterminato

10.600 euro
al Nord

15.200 euro
al Sud e isole

L'IMPATTO

Competenza	2012	2013	2014
IRAP	-994	-994	-994
IRES/IRPEF	-1.920,5	-1.979,9	-1.979,9
Addiz. Energetica IRES	-17,5	-17,3	-17,3
Totale in milioni di euro	-2.932	-2.991,2	-2.991,2
Cassa	2012	2013	2014
IRAP	-149	-1.690	-994
IRES/IRPEF	-1.457,7	-1.903,6	-2.024,4
Addiz. Energetica IRES	-17,5	-17,5	-17,1
Totale in milioni di euro	-1.624,2	-3.611,1	-3.035,5

CORRIERE DELLA SERA



Dopo redditi e spese
tracciati anche conti
e depositi bancari
Rafforzate le indagini
finanziarie

Marco Mobili ► pagina 12

Movimenti bancari tracciati dal fisco

Si completa il «grande fratello»: sotto controllo tutte le operazioni con gli intermediari

Dal 1° gennaio

I dati comunicati all'Anagrafe tributaria dagli operatori utilizzati per concentrare l'azione di recupero sui soggetti più a rischio

STUDI DI SETTORE

Indagini bancarie «d'ufficio» per i soggetti che aderiscono al nuovo regime di emersione ma non sono «congrui» con i dati di Gerico

Marco Mobili
ROMA

■ Contribuenti messi a nudo davanti al Fisco. Con il pacchetto anti-evasione del decreto salva-Italia, l'amministrazione finanziaria potrà fare una vera e propria radiografia a tutti i cittadini per poi sottoporre a controllo quelli con indici di rischio più elevato.

Oltre a conoscerne i «guadagni» con le dichiarazioni dei redditi e, tra non molto, le loro capacità di spesa con il nuovo accertamento sintetico/redditemetro, dal prossimo 1° gennaio il Fisco avrà piena visione di tutte le movimentazioni che interessano i rapporti intrattenuti con gli intermediari finanziari.

Ma cosa prevede esattamente l'articolo 11 della manovra? Come evidenziato sul Sole 24 Ore di lunedì scorso, dal 1° gennaio 2012 tutti gli operatori finanziari saranno obbligati a comunicare all'anagrafe tributaria periodicamente tutte le movimentazioni che hanno interessato i rapporti finanziari intrattenuti con i contribuenti e ogni

altra informazione relativa a questi rapporti necessaria ai fini dei controlli fiscali. E come prevede lo stesso decreto che disciplina l'anagrafe tributaria (Dpr 605/73), dovranno essere comunicati le movimentazioni di ogni soggetto che intrattenga con l'intermediario finanziario, la banca o le Poste Spa, qualsiasi rapporto, o effettui, per conto proprio ovvero per conto o a nome di terzi, qualsiasi operazione di natura finanziaria.

Per conoscere i dettagli delle comunicazioni degli operatori finanziari si dovrà attendere un apposito provvedimento delle Entrate, che sarà concertato con le associazioni di categoria. In quell'occasione, come dispone lo stesso decreto salva-Italia, l'obbligo di comunicazione potrà essere esteso anche a ulteriori informazioni relative ai rapporti necessarie all'amministrazione per attivare i controlli.

L'obiettivo dichiarato dalla stessa disposizione del decreto legge n. 201/11, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, è quello di consentire all'agenzia delle Entrate di potere utilizzare i dati delle comunicazioni fornite dagli operatori per l'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione su cui contrarre le proprie strategie anti-evasione. Salta così la misura approvata non più tardi dell'agosto scorso

che consentiva alle Entrate di potere ottenere comunicazioni bancarie «selettive».

Va detto che, ai fini degli accertamenti, la procedura di innesco per attivare l'indagine finanziaria - ed applicare al contribuente le presunzioni stabilite dalle specifiche norme di legge - non cambia. Sarà necessaria, infatti, l'apposita autorizzazione delle direzioni regionali o dei comandi della Guardia di Finanza. Ma è altrettanto vero che d'ora in poi l'amministrazione finanziaria, come detto, potrà conoscere nei dettagli lo stato della situazione finanziaria del contribuente e le sue specifiche movimentazioni, così da inserirlo tra i soggetti da andare a controllare.

La norma sull'obbligo periodico delle comunicazioni va letta in abbinata anche alle altre disposizioni anti-evasione e che completano la schermatura del contribuente sulle sue movimentazioni finanziarie: da una parte c'è la tracciabilità sopra i 1.000 euro per i pagamenti tra privati e dall'altra l'indagine finanziaria «d'ufficio» nel regime di trasparenza per i soggetti non congrui agli studi di settore.

Il nuovo regime di «trasparenza», infatti, prevede che, per i soggetti che non risultano in linea con gli studi di settore, verranno effettuati degli specifici



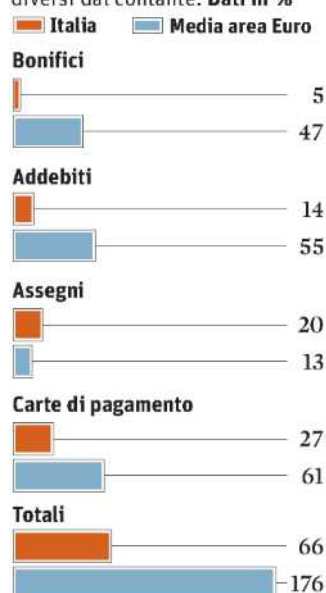
controlli, articolati su tutto il territorio e tenendo conto delle apposite informazioni presenti nella specifica sezione dell'anagrafe tributaria. Sempre nei confronti dei "non congrui", viene stabilito che se gli stessi risultano anche "non coerenti" rispetto ai risultati degli indicatori degli studi, i controlli verranno effettuati prioritariamente con l'utilizzo dei poteri istruttori propri delle indagini finanziarie.

Come evidenziato su Il Sole 24 Ore di ieri, la norma sembra rivolgersi però anche ai soggetti che non aderiscono al nuovo regime di trasparenza, ma che rientrano semplicemente nel campo di applicazione degli studi. Insomma, un utilizzo delle movimentazioni finanziarie a tutto campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contante poco diffuso

I pagamenti pro capite con mezzi diversi dal contante. Dati in %



Fonte: elaborazioni su dati Bankitalia, Bce e operatori commerciali

IN SINTESI



CONTROLLO SUI RISPARMI

Dal 1° gennaio 2012 gli operatori finanziari saranno obbligati a comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria tutte le movimentazioni nei rapporti finanziari con i contribuenti

STUDI DI SETTORE

Per i soggetti che non risultano in linea con gli studi di settore scatterà l'indagine finanziaria "d'ufficio": controlli specifici articolati su tutto il territorio e tenendo conto delle apposite informazioni presenti nell'anagrafe tributaria

SOGLIA CONTANTE

Nuovi limiti all'uso del contante e dei titoli al portatore: la tracciabilità dei pagamenti passa da 2.500 a 1.000 euro. Gli stipendi corrisposti dalla Pa superiori a 500 euro non saranno più erogati in contante

A Mantova Il presidente spiega di aver aperto con la scelta del professore «uno spiraglio migliore per l'Italia»

«Catastrofe evitata appena in tempo»

Napolitano firma la manovra: misure a impatto forte perché arrivate in ritardo

I sacrifici

«Siamo consapevoli che sono necessari dei sacrifici per salvaguardare il futuro dei giovani»

Quintino Sella

«Quintino Sella nel 1875 dovette affrontare difficoltà analoghe, raggiungendo poi il pareggio di bilancio»

DAL NOSTRO INVIATO

MANTOVA — Ha firmato il decreto «salva Italia» poco prima di lasciare Roma per un minitour in Lombardia. E, anche se l'accoglienza che la gente (a parte rari e timidi contestatori della Lega) gli riserva al pomeriggio nella tappa di Mantova è calorosissima, Giorgio Napolitano sa bene che nel Paese — oltre che nel mondo politico — stanno montando un malessere e un'insofferenza sempre più acuti verso la manovra. Così, anche se ripete il proposito di «mantenere la distanza» sul pacchetto di provvedimenti e di non voler esprimere giudizi «di merito» che competono al Parlamento, un segno di rispetto per «l'impegno, l'attenzione morale e la fatica del governo» lo vuole dare. E lo dà attraverso un memorandum molto esplicito. In cui mostra di comprendere le ansie degli italiani, lanciando loro, però, un estremo avvertimento.

«Quando certe riforme, certe decisioni, certe misure arrivano in ritardo, allora è maggiore l'impatto di insoddisfazione, di preoccupazione o di dissenso...». Oggi, aggiunge, «dobbiamo dirci in tutta franchezza che stiamo arrivando giusto in tempo per evitare sviluppi veramente in senso catastrofico della situazione». Insomma, riconosce che la terapia prescritta dall'esecutivo di Mario Monti per aiutare l'Italia a uscire dalla crisi è amara e magari avvilente dal punto di vista psicologico, comunque lo scenario è per lui tale da non ammettere cure diverse. Nel senso che le alternative consentirebbero solo un ingannatorio effetto placebo. Che ci

condurrebbe alla rovina. Alla «catastrofe», appunto.

Il presidente parla alla platea di sindaci e autorità che affollano il settecentesco Teatro del Bibiena e, per quanto il suo discorso sia irrigato da un severo realismo (l'evocata «franchezza»), gli applausi non mancano. «Abbiamo di fronte un compito duro», spiega. Ma, aggiunge, per non essere troppo ansiogeno, «sono convinto che tutti insieme riusciremo a farcela con senso di giustizia, responsabilità e...», sillaba con tono grave senza però commuoversi, com'è accaduto al ministro Elsa Fornero, «sacrifici per salvaguardare il futuro dei giovani».

Una missione ardua e complessa come quella toccata a lui. Che, racconta, si è «trovato in un momento di particolarissima, straordinaria difficoltà, in un momento di difficile transizione». Infatti, spiega, «ho creduto di dover fare, nei limiti che la Costituzione mi impone, una scelta che aprisse uno spiraglio migliore per il Paese, affidando a Monti l'incarico di formare questo governo».

Ecco il punto politico di queste ore d'assedio per l'esecutivo: il capo dello Stato, respingendo certe critiche del centro-destra per come si è giunti al cambio della guardia a Palazzo Chigi, rivendica anche un ruolo quasi da Lord Protettore nei confronti dell'esecutivo. A suo avviso l'unico, in questa crisi drammatica, in grado di traghettarci oltre l'emergenza.

Di più: quando Napolitano cita il «ritardo» con cui si è arrivati a «certe riforme», è impossibile non cogliere una reci-

minazione per le colpevoli inerzie di tanti governi che si sono succeduti e di quello Berlusconi in particolare (basta pensare all'intemerata presidenziale d'agosto, a Rimini, contro chi aveva «nascosto la gravità della crisi», accompagnata dall'intimazione a parlare finalmente «il linguaggio della verità»).

È a questo snodo che il presidente si riferisce a Mantova, durante una celebrazione per i 150 dell'Unità (che qui si richiama ai Martiri di Belfiore), in nome della «nostra appartenenza alla grande e comune patria europea» e in nome dell'Italia migliore. Ad esempio, quella di Quintino Sella, «tra i più venerati costruttori dello Stato», che nel 1875 dovette affrontare difficoltà analoghe al nostro presente, raggiungendo poi l'obiettivo del pareggio di bilancio. Situazioni «familiari», purtroppo. Tuttavia, conclude esortativo, «se allora si riuscì a portare a compimento quell'impresa, sono convinto che riusciremo a portare a compimento anche l'impresa che abbiamo davanti, a cui ha dedicato la sua energia il governo».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti



Gennaio 2000 Massimo D'Alema premier da Vespa



Settembre 2000 Giuliano Amato premier in trasmissione



Maggio 2001 Silvio Berlusconi firma il contratto con gli italiani



Settembre 2007 Romano Prodi premier a «Porta a Porta»



A Mantova Giorgio Napolitano parla con Emma Marcegaglia. Al centro, monsignor Busti

L'incontro All'ufficio di presidenza il segretario Alfano ammette: botta dura su casa e previdenza, proviamo a migliorare il testo

Berlusconi al Pdl: siate responsabili

L'ex premier frena i malumori su Ici e pensioni: ma questa non è la nostra manovra

281

I sì al governo Monti, compresi i voti di Pdl e Pd, per la fiducia al Senato del 17 novembre. I no sono stati 25



Vado a occuparmi di possibili modifiche alla manovra: l'Ici sulla prima casa dovrebbe tener conto del fattore famiglia **Maurizio Gasparri, Pdl**

L'apertura

L'ex premier ha sponsorizzato l'idea di aprire un tavolo sulla legge elettorale

ROMA — Il mal di pancia non passa, e l'amarissima medicina prescritta da Mario Monti lo fa perfino peggiorare. Diventa quindi uno sfogo l'ufficio di presidenza del Pdl — non troppo affollato a dire il vero — convocato da Silvio Berlusconi per tenere a bada il malumore dei suoi incanalando nell'unica direzione possibile: il voto positivo sulla manovra, qualunque cosa contenga, perché «questa non è la nostra manovra, è vero, noi l'avremmo scritta diversamente, troppo facile varare un provvedimento tutto tasse, e anche sullo sviluppo si sono limitati a riprendere le cose che avevamo previsto noi nel nostro decreto sviluppo... Questa è la manovra del governo Monti e deve essere chiaro a tutti. Se sarà possibile cambiare qualcosa su Ici e pensioni ci proveremo, ma alla fine sarà meglio che pongano la fiducia, è la cosa migliore per tutti: siamo un partito responsabile e non ci tireremo indietro», il succo del discorso dell'ex premier.

Sono quindi rimasti nell'aria i tanti lamenti per una manovra che «alza solo le tasse», che «mette imposte terribili pure su benzina e titoli», che in fondo ha fatto calare lo spread «ma non così tanto», e via di seguito con i dubbi e le proteste dei tanti che hanno preso la parola. Fra i quali Denis Verdini, che in verità ha spostato l'obiettivo su uno

dei punti più spinosi della manovra: «Se fosse per me, che sono un laico, metterei l'Ici sulla Chiesa, o meglio su una parte di beni della Chiesa dedicati ad usi commerciali e non religiosi». Proposta che viene sostanzialmente lasciata cadere dal cardinal Tarcisio Bertone: «Il problema dell'Ici è un problema particolare, da studiare e approfondire».

Alla fine, comunque, Angelino Alfano ha sintetizzato così su Facebook l'atteggiamento del suo partito: «E' troppo dura la botta su casa e pensioni. Noi avremmo voluto una manovra un po' diversa. Questa è la manovra economica del governo Monti. Stiamo lavorando per migliorarla». Ma, nella sostanza, si torna alle parole di un Berlusconi rassegnato: serve «la fiducia», inutile farsi illusioni, grandi cambiamenti non ne arriveranno.

D'altra parte, l'idea che la maggioranza possa agire come se fosse tale — ovvero insieme, proponendo pochi ma chiari emendamenti comuni alla luce del sole —, divide il Pdl tra possibilisti e contrari. «Noi — ha avvertito Berlusconi — non vogliamo le larghe intese», e dunque attenzione a muoversi dando l'impressione che ci siano rapporti anomali tra partiti avversari. Per questo, dicono nel Pdl, i tecnici che lavoreranno agli emendamenti (coordinati da Cicchitto e Gasparri) avranno certo rapporti con i colleghi del Pd «come sempre avviene quando si lavora in commissione», ma nulla di strutturato sul genere del coordinamento dei gruppi proposto da Casini.

Anzi, semmai l'aria tra i duri del Pdl (soprattutto dell'area ex An) è di prendere ancora più nettamente le distanze dal governo Monti. Mentre Berlusconi — che ha sponsorizzato l'idea di aprire un tavolo sulla legge elettorale — assicurava che dalla nascita del governo lui ha guadagnato 8 punti di consenso e il Pdl è tornato «primo partito con il 28%, il che vuol dire che possiamo vincere le elezioni, ricordatevi che abbiamo già rimontato a Prodi 13 punti, dobbiamo rilanciare il partito organizzandolo come una grande azienda, sviluppare Internet, modernizzarlo», l'ex ministro Matteoli ha criticato chi — come Claudio Scajola — ha dato giudizi «troppo positivi» su Monti. Critica molto condivisa nell'ufficio di presidenza.

Sullo sfondo, restano le difficoltà del rapporto con la Lega. Berlusconi ha confidato che non crede ad una Lega che rompe davvero le alleanze, ma piuttosto che abbaia per lucrare consensi. Immediata la replica stizzita di Speroni, altrettanto immediata la smentita: «Berlusconi non ha mai pronunciato quelle parole».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Popolo della libertà**No al ritorno dell'Ici**

Il motivo di maggior malcontento nel Pdl è la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, eliminata dal governo Berlusconi nel 2008: il tema è stato al centro della discussione che si è svolta ieri a palazzo Grazioli. Il Pdl ha delegato cinque esponenti del partito a preparare emendamenti al testo del governo

**Ok il mancato ritocco Irpef**

Per il Pdl, uno dei motivi di soddisfazione è il fatto che la manovra non tocchi l'Irpef. Inoltre, la tracciabilità dei pagamenti non riguarda, come nella previsione iniziale, le transizioni al di sopra dei 300 euro: la soglia è stata stabilita a 1.000 euro. L'assenza di una patrimoniale è considerato un successo del partito

Centrosinistra Anche Vendola boccia la manovra

Bersani sfida Di Pietro

contrario al governo

«Vai per la tua strada»

L'ex pm replica: stai tradendo chi ti ha eletto

556

I sì al governo Monti, compresi i voti di Pdl e Pd, per la fiducia alla Camera del 18 novembre. I no sono stati 61



La manovra può essere segnata da maggiore equità, ma noi non verremo meno al senso di responsabilità **Anna Finocchiaro, Pd**



Se la manovra resta questa non possiamo votarla e così, se venisse posta la fiducia, non la voteremmo **Leoluca Orlando, Idv**

Le divisioni nel Pd

Fassina e Damiano aderiscono allo sciopero Cgil. Marini e Gentiloni: è una follia

ROMA — La fotografia di Vasto si è strappata: è il primo effetto del governo Monti nel centrosinistra. L'alleanza a tre, Bersani-Vendola-Di Pietro, infatti vacilla. Era inevitabile nel momento in cui il Pd è entrato in una maggioranza di cui fanno parte il Pdl e il Terzo polo, mentre Sel, fuori dal Parlamento, si schiera con la Fiom e la Cgil, e l'Idv, pur avendo dato il via libera parlamentare a Monti, annuncia che se verrà messa la fiducia non voterà la manovra economica.

Ma è soprattutto tra Bersani e Di Pietro che volano accuse pesanti come mazzate. Il casus belli sono le parole pronunciate dall'ex magistrato nei confronti del governo: «Prende i soldi ai poveri cristi. Finita l'emergenza bisogna andare a votare, già in aprile». Dichiarazioni, queste, che non sono piaciute a Bersani, che vi ha letto l'evidente intento di mettere in difficoltà il Pd con il proprio elettorato e con la sinistra. «Sono affermazioni che non condi-

vido — spiega al Tg3 —. Se questa è la posizione di Di Pietro, andrà per la sua strada. A noi non interessa vincere sulle macerie del Paese, l'Italia prima di tutto. Se uno vuole mettere i suoi interessi personali prima dell'Italia, credo che ci saranno dei problemi nei rapporti». In (ritrovata) sintonia con Bersani, Casini: «Chi parla di elezioni è matto da legare».

Di Pietro non tarda molto a reagire all'attacco di Bersani. Lo fa con parole ancora più dure: «Stupisce l'atteggiamento intimidatorio e ricattatorio dell'amico Pier Luigi, lontano anni luce dal paese reale che soffre. Dal governo Monti gli italiani si aspettavano misure eque, giuste e non norme dettate da banchieri, speculatori e proprietari dell'industria bellica. Invece di attaccare noi, provi a interpellare i suoi elettori e vedrà che è lui a rischiare l'isolamento dall'Italia reale». Con queste frasi Di Pietro scopre il suo gioco: in ballo ci sono i consensi del popolo del centrosinistra. E la cosa ovviamente mette in difficoltà il segretario del Pd, che ha già i suoi guai a rassicurare elettori e militanti. Hanno parlato anche di questo problema nella riunione del co-

ordinamento che si è tenuta l'altro ieri a tarda sera. E per ovviare ai malumori della base, Bersani, in quel consesso, ha invitato i dirigenti del partito a «ricordare ogni volta nelle nostre dichiarazioni che se si è arrivati a questo è per colpa del governo Berlusconi». Dopodiché il segretario ha spiegato che i margini di manovra sono quelli che sono e che il Pd dovrà votare la manovra anche se non vi saranno significativi cambiamenti: «So che sono misure durissime, ma gli italiani capiranno che è giusto fare sacrifici». Infine, un altro suggerimento ai colleghi parlamentari: «Dobbiamo però dire con onestà quello che non va in questa manovra e dobbiamo farlo anche in futuro ogni volta che ci sarà un provvedimento che non ci convince».

Per il resto, il gruppo dirigente del Pd dà l'impressione di avere le mani legate. Anche se c'è chi scalpita. Ieri sera sia Stefano Fassina che Cesare Damiano hanno annunciato che aderiranno allo sciopero indetto dalla Cgil. È stato l'unico vero momento di tensione della riunione. Paolo Gentiloni e Franco Marini hanno criticato con durezza questa presa di po-

sizione. «È una follia», ha detto il primo. E l'ex presidente del Senato ha spiegato che il Pd «non può appoggiare il governo e scendere in piazza contro la manovra». Era un atteggiamento che si poteva avere fin tanto che c'era Berlusconi a Palazzo Chigi, ma ora sarebbe incomprensibile.

Insomma, per una parte del Pd non si può pensare di trattare questo come un governo amico: «È il nostro governo». Una tesi che trova perfettamente d'accordo Sergio Chiamparino, che in mattinata spiega a qualche collega: «Dobbiamo lavorare, mattone per mattone, non metterci da una parte a guardare da una certa distanza quello che fa Monti, altrimenti il rischio è quello di rimanere isolati e di regalare questo governo a Berlusconi».

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partito democratico

**Pensioni basse penalizzate**

La critica più netta espressa dal Pd nei confronti della manovra riguarda la mancata indicizzazione delle pensioni più basse: secondo il partito occorre innalzare almeno a 1.500 euro il tetto al di sopra del quale non scatta l'adeguamento all'inflazione. Altra critica, la scarsa progressività per l'innalzamento dell'età pensionabile

**Sì al contributo dagli «scudati»**

Uno dei provvedimenti accolti con maggior soddisfazione nel Pd è stato la tassazione (1,5%) dei capitali che avevano beneficiato dello scudo fiscale, e anzi la proposta è quella di aumentare tale percentuale. In generale, il segretario pd Bersani ha detto di puntare a modifiche «nel segno dell'equità»

Intervista a Raffaele Bonanni

«Cerchiamo l'unità Va fermato l'attacco ai pensionati»

Il segretario Cisl: «Oggi con Camusso speriamo di trovare un accordo. Siamo davanti a provvedimenti brutali non discussi con il sindacato»

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Esterrefatto, inorridito, preoccupato. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni usa questi aggettivi ed altri ancora, tutti sinonimi, per definirsi di fronte alla manovra Monti, «iniqua e recessiva», frutto della mancanza di trattativa con le parti sociali. Perché è questo il punto, dice: «I provvedimenti sono così brutali anche perché non c'è stata alcuna trattativa. E questo dovrebbe preoccupare tutti».

Siete contrari non per questioni di metodo, allora, ma di merito?

«La trattativa rende trasparente la discussione. In questo caso il metodo è sostanza, non c'è stato alcun confronto, alcuna mediazione. Mentre noi chiediamo l'adesione ad un patto sociale. Noi che, con Cgil e Uil, siamo la forza sociale più rappresentativa, più importante del Paese. Questa è una sconfitta per tutti i soggetti di rappresentanza che non può, non deve passare inosservata. Siamo noi gli elementi di garanzia, senza di noi chi dovrebbe fare da filtro? Forse i media, che in realtà hanno tutt'altro ruolo? Non abbiamo intenzione di consegnare a nessuno il nostro ruolo. Mi sono sentito dire che non possiamo aprire la concertazione sul fisco, e nemmeno sulle pensioni: incredibile, sono i sindacati che rappresentano i pensionati e i pensionandi. Con questa manovra siamo al trionfo della ragioneria, non c'è alcuna scelta politica: il Parlamento si troverà di fronte ad un voto di fiducia, la politica è commissariata, le parti sociali calpestate. Così il governo non va da nessuna parte, e nemme-

no il Paese. È questo il punto che vorrei chiarire domani (oggi, ndr) con Susanna Camusso, è con questo stato d'animo che vado all'incontro con lei. La protesta fine a se stessa non mi interessa, bisogna capire se la indirizziamo agli stessi obiettivi».

È possibile allora che dall'incontro con Cgil e Uil nasca un percorso comune? Andare a scioperi separati non è un bel segnale, tanto più in una fase che richiederebbe assoluta unità.

«Ma certo che si può recuperare una strategia comune. Non sottolineerei la questione degli scioperi, anche la Cgil ne ha fatti tante volte da sola. La partita è ancora tutta da giocare: se con la Cgil chiariamo gli aspetti di cui parlavo prima, se troviamo un accordo su quello che dalla protesta vogliamo trarre, il governo non avrà scelta, e nemmeno i partiti che lo sostengono. Se Cgil, Cisl e Uil chiederanno l'apertura di una trattativa non ci saranno ostacoli».

Ma non pensa che ormai non ci sia più tempo utile per aprire una discussione? Monti già prima diceva di non volere grandi consultazioni, data la gravità dell'emergenza, e ormai il decreto è firmato.

«Il tempo c'è, eccome. Se c'è la volontà, si trova sempre. La situazione è grave? Lo sappiamo benissimo, ma proprio per questo occorre una discussione. Io non mi rassegno. Hanno perso nove giorni a nominare i sottosegretari, e due ore e mezzo per fare una conferenza stampa, e non hanno trovato nemmeno un paio d'ore per le parti sociali?».

A questo punto forse non sarebbe più produttivo spingere per modifiche parlamentari?

«Lo faremo certamente, perché è chiaro che il Parlamento deve appor-

tare dei cambiamenti. Ma questi vanno prima discussi con i legittimi rappresentanti dei lavoratori e dei pensionati. Delle persone. Nessun altro conosce il mondo e i temi del lavoro come noi, noi organizziamo e mobilitiamo milioni di persone vere, queste cose non contano niente?».

Se si aprisse una trattativa, che cosa chiedereste?

«I colpi di questa manovra sono più forti di quanto ci aspettassimo, col rischio oltretutto di non uscire dal giro infernale che stiamo vivendo. C'è un carico di 5,6 miliardi di carburanti, che già sono i più cari d'Europa, e pure un ulteriore rialzo dell'Iva: la manovra è costruita per il 60% sulle tasse, quando in Italia il loro peso reale è già oltre il 50%, e non al 43% come si dice, visto che grava soprattutto su dipendenti e pensionati. E poi il provvedimento più brutale, quello sulle pensioni, con un violento allungamento dei tempi e un odioso blocco delle rivalutazioni che va a colpire anche chi prende 650-700 euro netti al mese. È un fatto di giustizia, ma anche di calcolo economico: non si può continuare a deprimere i consumi. Soluzioni alternative ce ne sono: la patrimoniale innanzitutto, la riduzione dei costi di questa farraginosa impalcatura statale. Il punto è che non siamo tutti uguali, per alcu-



ne persone i sacrifici richiesti valgono il doppio».

Problema: il Pdl la patrimoniale non la vuole, non la voterebbe e ci ritroveremmo ancora una volta in una impasse.

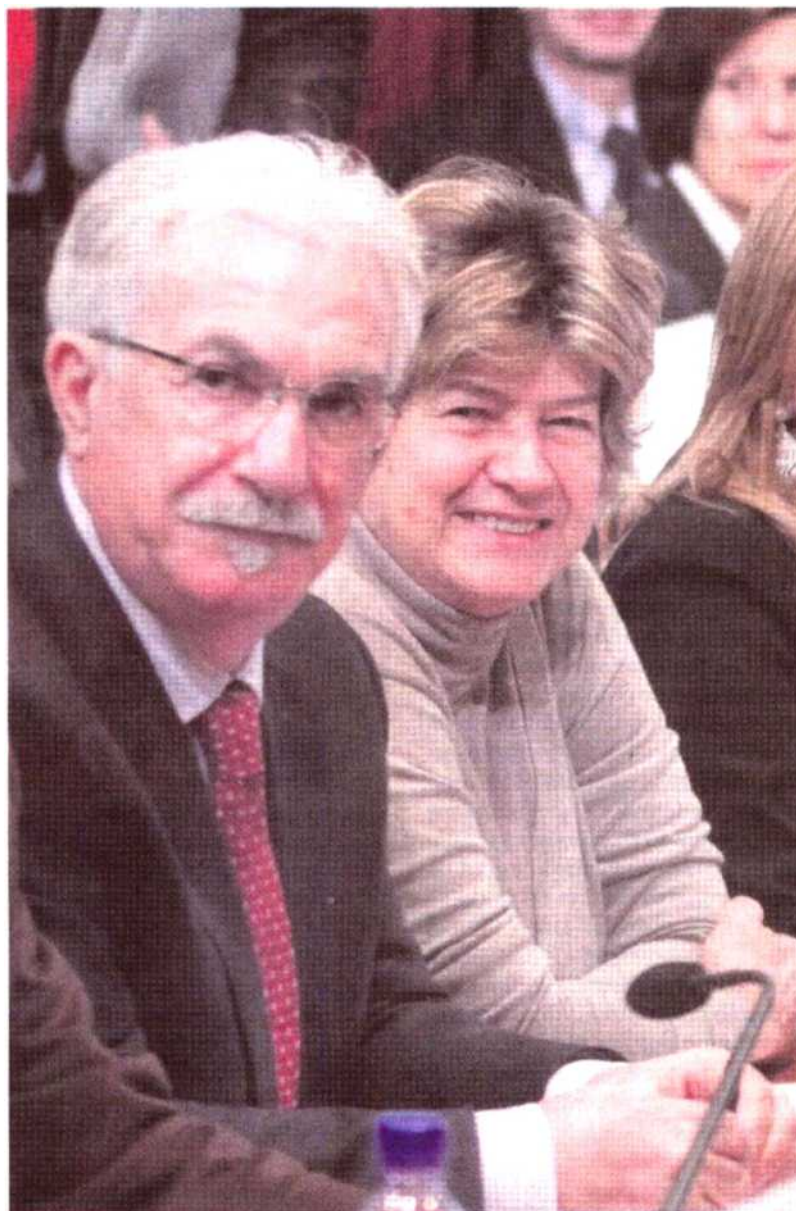
«Questo non può essere l'alibi per trovare soluzioni peggiori, per colpire solo la povera gente. Al governo precedente non abbiamo mai permesso di arrivare a tanto, appena si sono azzardati a toccare le pensioni e l'articolo 18 li abbiamo fermati».

Le lacrime della Fornero non l'hanno colpita?

«Mi dispiace, ma spero non fossero lacrime di rimorso. Forse si è resa conto della pesantezza con cui si stanno colpendo i ceti più deboli. Ma, ripeto: per interventi condivisi bisogna parlare con le persone e con chi le rappresenta».

Monti invece è andato a "Porta a porta".

«Ecco, appunto. O si parla con le persone o si va a "Porta a porta"». ♦



Raffaele Bonanni e Susanna Camusso

A rischio la tripla A del salva-Stati

S&P minaccia di declassare il fondo Ue dopo l'avvertimento a 15 Paesi dell'area euro

Il piano Van Rompuy

Trasformare l'Esm in una banca, aprire agli eurobond e rafforzare il rigore con il pareggio di bilancio in Costituzione

REAZIONI AL CREDITWATCH

Per Juncker «esagerato»
l'allarme dell'agenzia
di rating americana
Schäuble: uno stimolo
a prendere decisioni concrete



Esm

● L'Esm (Meccanismo europeo di stabilità, attualmente Efsf) è lo strumento di assistenza finanziaria di cui si è dotato l'area euro. Sarà operativo, secondo la proposta franco-tedesca, dalla seconda metà del 2012, e non dal 2013 come previsto finora, con una dote di 500 miliardi di euro, che sarà messa a disposizione dei Paesi in difficoltà.

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La decisione di Standard & Poor's di porre sotto esame il rating sovrano dei Paesi della zona euro ha provocato polemiche, nonostante sia paradossalmente anche il riflesso di come l'Unione monetaria sia considerata ormai un tutt'uno. Dopotutto, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy presenterà domani una proposta in cui apre alla mutualizzazione graduale dei debiti nazionali.

Il presidente dell'Eurogruppo, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha definito «esagerata» e «ingiusta» la minaccia dell'agenzia di rating. Proprio ieri la società americana ha avvertito che nel caso di una riduzione della votazione di un paese tripla A anche il fondo di stabilità Efsf perderebbe questo rating.

Il commissario al mercato in-

terno, Michel Barnier, ha minimizzato. Ha spiegato che l'opinione delle agenzie di rating «è una tra tante». L'uomo politico francese ha presentato in novembre un progetto di regolamento con il quale meglio controllare queste società che negli ultimi anni sono state molto criticate, prima per non avere capito le radici della crisi, e oggi perché ritenute di parte nell'analizzare le difficoltà europee.

Barnier ha fatto notare che «gli apprezzamenti giungono tre giorni prima del consiglio europeo, anziché dopo per apprezzarne l'impatto». Il commissario è convinto che il sistema finanziario europeo debba ridurre la sua dipendenza dalle agenzie di rating. S&P ha messo sotto osservazione il rating di 15 paesi su 17 (tra cui Germania e Francia). Cipro era già sotto osservazione, la Grecia è nei fatti fuori classifica.

A nessuno qui a Bruxelles è passata inosservata la tempistica di questo annuncio da parte di una società che qualche mese fa mise in dubbio la solvibilità degli Stati Uniti, riducendo il rating americano. Il tutto a qualche ora da un vertice europeo giovedì e venerdì che dovrebbe ridare slancio all'integrazione europea e mettere nero su bianco una risposta alla crisi debitoria.

La decisione della società di rating può essere letta in due modi radicalmente diversi. Da un lato, nasconde un giudizio impietoso sulle gravissime difficoltà della zona euro. Dall'altro considerando insieme gli statimembri vi è anche l'ammissione di come l'Unione monetaria sia ormai una entità unica.

Proprio riguardo al vertice di questa settimana, il presidente del consiglio europeo Van Rompuy ha preparato un rapporto di sei pagine in cui delinea le varie opzioni possibili (si veda Il Sole/24 Ore di

ieri). L'adozione del pareggio di bilancio - come proposto dall'accordo franco-tedesco di lunedì - potrebbe avvenire senza un processo di ratifica a livello nazionale, ma con il benestare all'unanimità del consiglio via il Protocollo 12.

Cambiamenti più profondi, con trasferimenti di sovranità dalla periferia al centro, richiedono invece lunghe modifiche dei Trattati. Il documento che ha come obiettivo di creare «un'unione economica più forte» riprende sia le proposte del cancelliere Angela Merkel e del presidente Nicolas Sarkozy sia le idee della Commissione per rafforzare la disciplina di bilancio pubblicate il 23 novembre.

Van Rompuy apre all'idea di mutualizzare gradualmente i debiti nazionali e alla trasformazione dell'Esm in istituzione creditizia. Questo passaggio potrebbe dare all'erede dell'Efsf la possibilità di accedere alle operazioni di rifinanziamento della Bce. Le due possibilità sono state finora osteggiate dalla Germania, ma potrebbero far parte di un compromesso.

A 48 ore dal vertice, l'accordo che si sta delineando prevede maggiore disciplina di bilancio in un quadro intergovernativo, un'apertura su futuri eurobond, un rafforzamento dell'Efsf e dell'Esm anche via il Fondo monetario, e la scelta di limitare alla Grecia il contributo dei privati alla ristrutturazione del debito. La reazione dei mercati lunedì ci dirà se la decisione di S&P di mettere la zona euro nel mirino era giusta o sbagliata.



Il patto fiscale

SALVARE
L'EURO
ORA O MAI PIÙ

di ANTONIO POLITO

Forse un giorno questo dolore ci sarà utile. Non perché possa bastare l'austerità o perché la salvezza dell'Italia dipenda da quanto sudore e lacrime verseremo: più dei nostri compiti a casa, a decidere sarà l'esame di maturità che aspetta l'Europa tra domani e venerdì. Ciò che ha fatto il governo Monti è però una precondizione perché tre giocatori ben più decisivi, la signora Merkel, il signor Draghi e il signor Mercato, possano fare ciò che devono.

L'Europa è chiamata al suo «momento Hamilton», chiedono a gran voce gli investitori. Il riferimento è al primo segretario al Tesoro dei neonati Stati Uniti d'America, leader dei «federalisti»: dopo una battaglia durata sei mesi riuscì a risolvere la crisi del debito pubblico facendo assumere al governo federale anche quello dei singoli Stati. Però anche allora c'era chi resisteva. Gli Stati-formica, più forti e meno indebitati, erano riluttanti a farsi tassare per ripagare i debiti degli Stati-cicala. Ci volle una contropartita. In cambio dei voti degli Stati virtuosi del Sud, Hamilton accettò che la capitale fosse spostata al Meridione, sul confine tra la Virginia e il Maryland: fu così, per una crisi del debito pubblico, che nacque Washington.

L'Europa non raggiungerà venerdì un compromesso simile, impossibile in un'Unione in cui si parlano 27 lingue diverse e i nostri padri si sparavano ancora addosso 66 anni fa. D'altra parte, se consideriamo che la capitale è in Belgio, il presidente della Commissione viene dal Portogallo e quello della Bce dall'Italia, bisogna ammettere che gli Stati-cicala in Europa non hanno finora ceduto molto. Ma la contropartita ora c'è, secondo l'intesa raggiunta da Merkel e Sarkozy: l'estensione di una ferrea disciplina di bilancio tedesca all'intera eurozona, con sanzioni automatiche e definitive per chi non è diligente nel praticarla, e l'obbligo del pareggio di bilancio scritto in Costituzione per ogni Paese membro.

Questo la Merkel chiama «fiscal union», unione fiscale, e cioè di bilancio; ed è ciò che Draghi aveva chiesto come «fiscal compact», patto fiscale. Avendolo ottenuto, tutti scommettono che ora la Bce romperà gli indugi e farà capire ai mercati che, in nome della «stabilità finanziaria», intende usare il

suo immane arsenale per garantire liquidità a banche e governi. Dal canto suo, venerdì la signora Merkel darà il via al processo di revisione dei Trattati, che per i Paesi dell'eurozona sarà un prendere o lasciare, e che forse un giorno porterà davvero l'Europa a mettere in comune, oltre che la moneta, anche i debiti, visto che per ora gli eurobond restano un tabù per la Costituzione di Berlino. Ne uscirà dunque sicuramente un'Europa più tedesca; ma, d'altra parte, c'è alternativa? Anche chi in Italia, come la Lega, ha accusato fino a ieri Draghi e Monti di essere gli agenti della Germania, ora offre addirittura la Padania all'annessione della Germania, con Tremonti nel ruolo di ambasciatore.

Resta da vedere che cosa farà il signor Mercato. Stavolta ha voglia di fidarsi. Se già sta allentando il nodo scorso dei tassi di interesse sull'Italia, vuol dire che funziona il patto segreto raggiunto a Strasburgo, quando la Merkel garantì a Monti, in cambio dei «compiti a casa», che la Germania non avrebbe più protestato contro gli interventi da parte della Banca centrale. Ci sono del resto molte cose in Europa che si possono fare ma non si possono dire, e così sarà anche venerdì.

Ma questo è il «grande piano» che si sta definendo in queste ore e di cui Tim Geithner, inviato da Obama, verrà a controllare la corretta esecuzione. E anche se il diavolo è nei dettagli, e si tratta ormai del terzo o quarto «grande piano» che si cucina in Europa da quando è esplosa la crisi greca, e ognuno dei precedenti ha fallito, stavolta c'è una grossa novità. Capovolgendo la sciagurata intesa franco-tedesca di un anno fa a Deauville, la Germania ha rinunciato alla sua ossessione luterana secondo la quale anche i prestatori privati devono pagare il loro prezzo per salvare un Paese insolubile, poi applicata al caso greco. Fu quell'*haircut* a mettere in fuga gli investitori e a convincerli che era pericoloso possedere titoli italiani e spagnoli. Questo ripensamento è solo un surrogato del «momento Hamilton»; ma è un modo di promettere che l'Europa ripagherà tutti i suoi debiti. Se il signor Mercato ci crede, allora anche il nostro dolore ci sarà stato utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contraffazione/1. Il mercato dei falsi non conosce crisi
Il giro d'affari sfiora i sette miliardi di euro **Pag. 35**

Made in Italy. Per il Censis eliminare il fenomeno garantirebbe produzione aggiuntiva per quasi 18 miliardi

Falsi, mercato da sette miliardi

Tronconi (Smi): «Nonostante la crisi si registrano 40 sequestri al giorno»

AZIONI MIRATE

Confindustria Campania ha elaborato la Carta della Legalità

Il 70% dei prodotti proviene dal Far East

ROMA

■ Un mercato ancora ramificato che arriva, nelle sue estreme estensioni, a sfiorare 7 miliardi. La fotografia del business della contraffazione in Italia arriva da un'analisi realizzata da Confindustria in occasione della seconda giornata nazionale dedicata al contrasto di questo fenomeno illegale.

La forchetta stimata va da 3,5 a 7 miliardi ma non tiene conto della quota di merci contraffatte che partono dal nostro Paese. Basti pensare che nel 2010 l'Agenzia delle dogane ha sequestrato oltre 15 milioni di prodotti, costituiti soprattutto da articoli di abbigliamento, tabacchi e settore audiovisivo. Sono invece circa 110 milioni i pezzi requisiti lo scorso anno dalla Guardia di Finanza. Tra questi, 37 milioni di pezzi nel comparto moda, 8 milioni nell'elettronica e 45 milioni nei beni di consumo. Numeri che si confrontano con la perdita potenziale in termini di crescita: secondo il Censis, la sconfitta della contraffazione

garantirebbe 130 mila unità di lavoro aggiuntive mentre, se si riportasse sul mercato legale il valore della contraffazione stimato, si genererebbe una produzione aggiuntiva, diretta e indotta, per quasi 18 miliardi e un valore aggiunto di 6 miliardi.

Non solo i numeri ma anche i risultati sul contrasto al fenomeno e le prossime iniziative da avviare sono stati affrontati nell'evento conclusivo da Paolo Zegna, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione. Per il ministero dello Sviluppo economico, è toccato a Loredana Gulino, dg anticontraffazione-Ufficio brevetti e marchi, fare il punto sull'attività e sulla formazione per elevare la cultura aziendale sul tema. Sono intervenuti, tra gli altri, i rappresentanti dei principali settori industriali colpiti dal fenomeno.

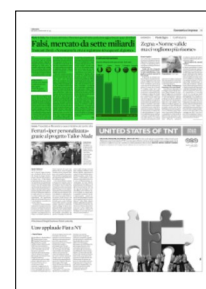
Il fenomeno è il più diffuso e il più dannoso per il sistema. Mic e Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia, osserva come «nonostante la crisi, si procede nella misura di 40 sequestri di merce contraffatta al giorno. Negli ultimi 3 anni la velocità con cui si fanno i sequestri è pari a 100 pezzi al minuto». Ma c'è anche una questione di regole. «Dopo il sequestro c'è il problema della perizia, con oneri sproporzionati. Bisognerebbe

be sostituirla con l'incidente probatorio». Luigi Giamundo, presidente della commissione Sistema Moda di Confindustria Campania che ha elaborato una sua "Carta della Legalità", ricorda come circa il 70% dei prodotti contraffatti arrivi ancora dal Far East. Nel settore dell'occhialeria, la contraffazione tocca punte che comprimono il fatturato del 15 per cento. Per Cirillo Marcolin, presidente di Anfao, c'è bisogno di strumenti giuridici più efficaci «ma bisogna anche creare cultura sul consumatore ponendo l'accento sulla pericolosità del prodotto contraffatto e sul legame con la criminalità organizzata». Resta duramente colpita l'industria della musica. Luca Vespignani, di Fimi, ha ricordato come l'Italia sia ormai al secondo posto per downloading illegale.

A condire la giornata con un po' di polemica è stato Gianni Fava, deputato della Lega e presidente della Commissione parlamentare di inchiesta contro la contraffazione e la pirateria in campo commerciale: «Mi sarei aspettato da Monti di sapere come intende agire su questo fronte e non un banale e ovvio suggerimento a comprare made in Italy per Natale».

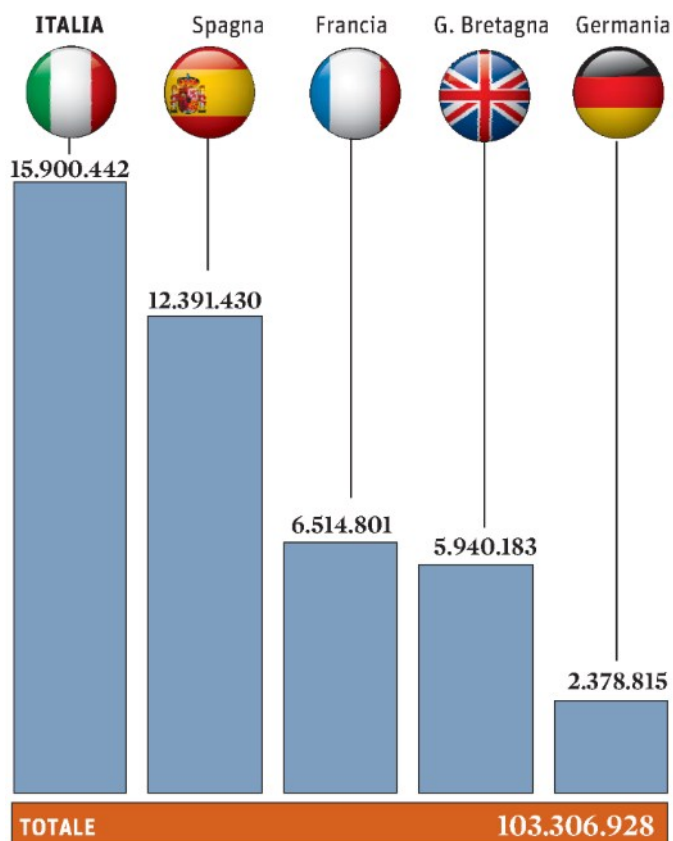
C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto internazionale

I sequestri dell'Agenzia delle dogane nel 2010 - Dati in unità



Fonte: elaborazioni Confindustria su Dg Taxud 2010

L'INTERVISTA

Roscioli, Confcommercio: aumento dell'Iva pesante segnali negativi per Natale



Giuseppe Roscioli

Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio e di Federalberghi, allarga le braccia: «Siamo molto preoccupati dagli effetti della manovra del governo Monti».

Qual è la parte che vi inquieta maggiormente?

«Soprattutto la parte che riguarda l'Iva, che potrebbe avere effetti pesantissimi sui consumi e sul turismo. Già è grave il passaggio dal 20 al 21 per cento che c'era stato in precedenza. Ora si arriverà al 23. Ma per i generi alimentari, per la ristorazione e per gli alberghi si passa dal 10 al 12 per cento, un incremento pesantissimo».

Che contraccolpi potrebbe avere a Roma?

«Duplice: da una parte la possibilità di spesa delle famiglie andrà ulteriormente assottigliandosi. Dall'altra avrà un effetto negativo per un settore trainante come quello del turismo. Già non combattiamo ad armi pari con Francia e Spagna, dove l'Iva è molto più bassa per il settore alberghiero. A questo aggiungiamo il contributo di soggiorno. Diventa davvero difficile essere competitivi».

Nel decreto c'è anche la liberalizzazione degli orari per gli esercizi commerciali.

«Questo comporterà ulteriori problemi sul fronte dei costi delle imprese. Mi spiego: se a una maggiore apertura dei negozi corrispondesse un aumento dei fatturati allora questa sarebbe una misura positiva tanto per il commerciante, quanto per il consumatore. Purtroppo, però, i questa fase congiunturale è improbabile che vi sia un aumento degli incassi. Per questo ci sarà solo un incremento dei costi. E poi se deve passare questo principio valga per tutti i settori. E valga anche per gli uffici pubblici... Teniamo conto che il 2011 si chiuderà, a Roma, con un'elevata mortalità delle aziende destinata ad aumentare nel 2012».

Come andranno le vendite di Natale?

«I segnali sono negativi. Le famiglie non spendono o lo fanno solo in presenza di promozioni particolari. Per questo penso che sarà necessario anticipare i saldi al 5 gennaio».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

